

que una direzione, una sorta di coordinamento: non ci formalizzeremo». E, soprattutto, Speroni fa marcia indietro rispetto all'arresto totale degli sbarchi clandestini: «È vero che si tratta di un fenomeno strutturale e che non si possono fermare tutte le navi: chiediamo però che almeno alcune siano riaccompagnate ai porti di provenienza per dare un segnale».

Insomma, una Lega più dialogante sugli extracomunitari, anche se

BLOCCARE FINI E L'...
ministro per le Riforme Bossi. Il primo provvedimento riguarda l'adeguamento alla nuova legge dell'attuale regolamento generale di attuazione. Il secondo interessa l'impiego della telematica nella comunicazione tra le pubbliche amministrazioni, vale a dire i controlli incrociati per verificare la regolarità degli extracomunitari. Il terzo rego-

Ma la battaglia sull'immigrazione continuerà e non solo per i contrasti che potrebbero sorgere all'interno della maggioranza. Il centrosinistra, per iniziativa della diessina Livia Turco, chiede che i regolamenti approvati dal Consiglio dei ministri vengano discussi in aula: «Sarebbe gravissimo se il Parlamento non si pronunciasse su materie così importanti».

Roberto Zuccolini

sce dal territorio per raccogliere, coordinare e indirizzare a Roma, e in qualche caso anche contro Roma, dialetticamente s'intende, le esigenze e le necessità del Nord. Messaggi forti e chiari, anche sui temi caldi, come l'immigrazione. Anzi, ho già una mia proposta al riguardo...».

Una delle sue, di quelle che non passano inosservate?

«Stiamo ricevendo segnalazio-

nizzazione». Per fare che cosa? «Andrà dove ci sono le emergenze, per controllare e verificare inadempienze. E poi intervenire, dal punto di vista politico e concreto. Metteremo sulla pubblica piazza chi collabora con il piano di invasione, i questori e i prefetti che hanno gli occhi foderati di salame, quei

Mario Borghesio

una risposta a chi ci chiede: che cosa fate?».

La prima esperienza non è andata oltre una manifestazione folcloristica. Pensa che questa volta sarà diverso?

«Mi permetta di dissentire. È vero che la produzione del Parla-

del sottosegretario. Semmai vedo un maturazione della nostra esperienza. E sento profumo di battaglia e di lotte».

Ci sarà anche un nuovo «governo padano»?

«No. Ma non le nascondo che, in cuor mio, mi sento ancora presidente del Consiglio della Padania. Anche perché nessuno mi ha mai destituito».

Riccardo Bruno

DIPLOMAZIA E INTERESSI / Solo un tassello il problema delle migliaia di extracomunitari pronti a imbarcarsi. Anche la restituzione della Venere di Cirene può avere un peso

Italia-Libia, la grande partita con il muro dell'embargo

Opere pubbliche, petrolio, ruolo di Europa e Usa: il complesso scacchiere dietro le trattative tra i due Stati

ROMA — Il moschetto. Per capire che cosa ha evocato a Tripoli, prima della rettifica, l'annuncio di Silvio Berlusconi sui «soldati» italiani che avrebbero dovuto controllare i porti della Libia bisogna tener presente il regalo che Muhammad El Gheddafi ha consegnato, con melodia puntualità, agli ultimi due presidenti del Consiglio italiani ricevuti sotto la sua tenda da beduino. Sia a Massimo D'Alema, nel 1999, sia al Cavaliere, il 28 ottobre scorso, il Colonnello ha regalato un moschetto di quelli impiegati dalle truppe italiane in era coloniale. Un gesto agrodolce, alla fine di incontri contrassegnati da reciproci attestati di amicizia e di stima. Un modo per dire: va bene, d'accordo, ma adesso riportatevi a casa le armi con le quali ci aggredì il vostro Paese.

Abituato a mostrare agli ospiti la cicatrice dovuta a una mina, a suo avviso italiana, che lo ferì quando aveva più o meno sei anni d'età, con il suo misto di nazionalismo estremo e indole ribelle Gheddafi dimostra quanto è difficile superare il Novecento anche nell'epoca della globalizzazione. Le disponibilità che gli sono state attribuite non si sono rivelate sempre effettive.

Sono stati regolarmente seguiti da fasi stagnanti, negli ultimi anni, i miglioramenti nei rapporti tra l'Italia e la Libia. Nel 1998 fu firmato un comunicato congiunto su come «superare il passato» che non ha ancora dato i frutti sperati. Il giorno dopo la sospensione delle sanzioni decise dall'Onu per la strage di Lockerbie — 270 morti su un volo Pan Am — Lamberto Dini nel 1999 fu il primo ministro degli Esteri dell'Occidente a presentarsi nella «Gran Jamahiriya araba libica popolare e socialista». Sorrisi, trattamento d'onore, sensazioni di inizio di una nuova epoca. Eppure l'attesa da thrilling che in questi giorni riguarda il memorandum di intesa preparato dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisano per bloccare l'arrivo di immigrati dalle coste libiche dimostra quanto le schiarite non abbiano prodotto risul-

L'intesa ancora priva di firme preparata dal prefetto Pansa ormai due mesi fa

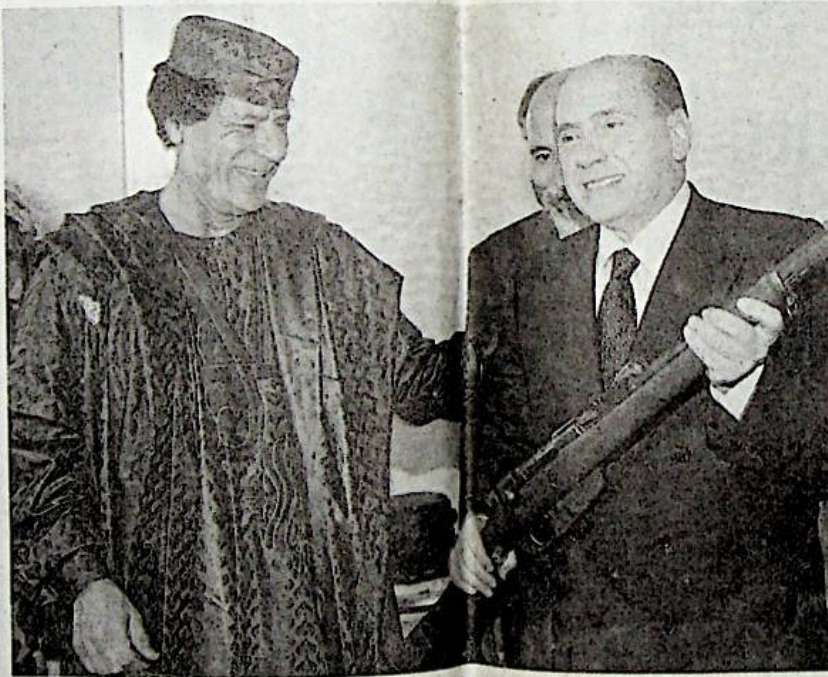
tati automatici. Quell'intesa priva al momento di firme è stata preparata dal prefetto Alessandro Pansa in una missione di un paio di mesi fa e al Viminale ci si fatica sopra tuttora.

Sugli interventi che dovrebbero aiutare il Colonnello a mettersi alle spalle il ricordo dell'occupazione italiana durata dal 1912 al 1942 c'è un lavoro che assomiglia alla fabbrica di San Pietro. In ottobre i libici volevano dall'Italia, oltre al finanziamento di strutture sanitarie e ai sostegni per curare i feriti delle mine, la costruzione di un'autostrada. Si rispose che era pre-

feribile una meno impegnativa strada costiera. Al ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi è stato chiesto dai libici di aspettare per concordare il progetto. A differenza di quanto annunciato, i crediti delle aziende italiane che dopo la visita di Berlusconi dovevano essere restituiti sono rimasti invariati.

Si tratta di oltre 887 milioni di euro. Alcuni risalgono agli anni Settanta.

Ci sono ragioni che vanno al di là delle cronache di questi giorni sull'immigrazione a motivare la pazienza dell'Italia verso la Libia. E della Libia verso l'Italia. La richiesta della Farnesina di una deroga all'embargo europeo che vieta di fornire al Colonnello i mezzi suscettibili di uso anche bellico per controllare i flussi di disperati —



NEGOZIATI Il premier Silvio Berlusconi con il leader libico Muhammad El Gheddafi

visori notturni, motovedette veloci, equipaggiamenti vari, i libici chiedono poi nuovi elicotteri — trova finora poco appoggio tra gli altri 14 Stati dell'Unione europea perché rientra in una partita a scacchi di dimensioni semiplanitarie. Il nostro Paese ha interesse ad acquisire agli occhi di Tripoli il titolo di merito di aver aperto

un varco nell'embargo, e in prospettiva punta a farlo eliminare. La Libia, per raggiungere questo traguardo, rinvia le gare internazionali per le opere pubbliche con lo scopo di ammorbidire l'Ue.

Come noi, i nostri alleati pensano agli affari loro e non concedono appoggi senza contropartite. Mentre il

ministro degli Esteri Franco Frattini cerca risposte rapide da contrapporre alle notizie degli sbarchi di disperati in Sicilia sui quali protesta la Lega, il commissario alle Relazioni esterne Chris Patten dichiara che la missione della Commissione incaricata di valutare se e quali prodotti dal doppio uso, militare e civile, potrebbero essere venduti a Tripoli sarà portata a termine «entro l'estate». Senza fretta. E se tutto va bene.

Negli Stati Uniti forse l'opinione pubblica non è pronta ad accettare una fine delle sanzioni, ma un gruppo di pressione che ha i suoi pilastri nelle compagnie petrolifere Occidentale e Marathon, riunite nel consorzio Oasis, si dà da fare per allentare l'embargo americano e lo fa tentando di far percepire alla classe dirigente il valore delle azioni di Gheddafi contro il terrorismo fondamentalista islamico. Come usa ricordare Giulio Andreotti,

la Libia è stata uno dei primi Stati, se non il primo, a emettere un ordine di cattura contro Osama Bin Laden. Un argomento efficace per contrastare i divieti a scambi con Tripoli. Già previste contro l'Iran, nel 1996 le sanzioni furono estese da Washington a Tripoli su proposta del senatore Ted Kennedy, amico dei familiari delle vittime di Lockerbie.

Una delle fortune della Libia deriva

Le compagnie petrolifere americane si danno da fare per allentare la «stretta»

dai supergiganti, i giacimenti giganti individuati negli anni Sessanta. Occidentale e Marathon hanno motivo di desiderare una ulteriore riduzione dell'isolamento libico nei confronti dell'Occidente. Negli anni Settanta, i beni di queste compagnie vennero requisiti, non nazionalizzati del tutto. Perciò le società sperano di riesercitare i loro diritti di proprietà. Nel frattempo, la Jamahiriya ha indetto gare per costruire infrastrutture. Le ditte statunitensi non hanno partecipato. A piazzarsi bene sono stati tedeschi, soprattutto la Siemens nelle telecomunicazioni, e spagnoli. Opportunità se ne stanno aggiudicando giapponesi e francesi. Come i britannici, i francesi tentano anche di non lasciare all'Italia, nel 2002 primo partner commerciale dei libici, il ruolo di principale interlocutore del Colonnello in Occidente.

Tenere aperti i canali dialogo, sturare gli intoppi. Questo ha chiesto negli ultimi giorni la Farnesina ad altri ministeri. I Beni culturali sono stati sollecitati a sbloccare l'invio della Venere di Cirene, statua del II secolo dopo Cristo portata via alla Libia durante gli italiani in era coloniale. Berlusconi voleva regalarla a Gheddafi in ottobre, invece giace da un anno nel museo delle Terme di Diocleziano. Imballata. «Italia nostra» è ricorsa al Tar. Ma per aggirare l'ostacolo si stanno inventando strade nuove. «Pensiamo alla formula dei prestiti di beni a lungo termine», da inquadrare in un accordo apposito — spiega Giuseppe Proietti, direttore generale per i Beni archeologici. E c'è un curioso parallelismo tra l'espedito in cantiere per sbloccare la statua e le misure in programma per sorvegliare le coste dalle quali partono i clandestini: per evitare rifiuti da Tripoli, i controlli di pattuglie congiunte potrebbero avvenire sotto forma di esercitazioni.

Nessuno esclude che, anche in questa estate, nel negoziato riprenderà corpo lo spettro del colonialismo italiano.

Maurizio Caprara

Relazioni diplomatiche ed economia

TRA ROMA E TRIPOLI

Il «memorandum di intesa»

È in corso di negoziazione tra Roma e Tripoli «un memorandum di intesa» che, tra l'altro, prevede «un sostegno dell'Italia nell'addestramento e nella logistica per il pattugliamento del mare antistante» le coste libiche. L'accordo ha lo scopo di fermare il flusso di immigrazione clandestina

DALL'APRILE 1999

La sospensione delle sanzioni

La sospensione delle sanzioni Onu (aprile '99) ha ridotto l'isolamento della Libia. Le sanzioni (attentati '86, '88, '89 a Berlino, Lockerbie e Niger) comprendevano l'embargo aereo, no all'import di armi e attrezzature petrolifere. Restano sanzioni Usa e limiti Ue per materiali di possibile uso bellico

POPOLAZIONE E RISORSE

Petrolio: 1,4 milioni di barili al giorno

La Libia (stime 2002) ha 5.368.585 abitanti (circa 1,5 milioni sono immigrati). Produzione media di petrolio (2001/2002): 1,4 milioni di barili al giorno (1,2 milioni è esportato). Interscambio Italia-Libia (2001): in complesso, 6.750 milioni di euro. Export della Libia verso l'Italia: 5.466 milioni di euro (soprattutto greggio)